



Fig. 1.7 – Sclerozio di *Polyporus tuberaster* ritrovato a Montella (AV).

nella sua opera *Dell'istoria naturale* (Napoli, 1599)²³ discute dei funghi della Campania descrivendo “manelle” (*Ramaria* spp.), spugnole (*Morchella* spp.), funghi a palla (*Lycoperdon* spp.), alcuni boleti (*Boletus luridus*) e soffermandosi, in particolare, sul “fungo di pietra” – ovvero la “pietra fungaia” o *Polyporus tuberaster* – considerata non più un sasso (Fig. 1.7) ma una produzione vegetale sotterranea, simile al tartufo.

Anche il napoletano Fabio Colonna²⁴ (1567-1650) - che succedette al della Porta nella presidenza della Sezione Napoletana dell'Accademia dei Lincei – si interessò di micologia. Infatti, nella sua opera intitolata *Ekphrasis* - composta di due volumi pubblicati, rispettivamente, nel 1610 e nel 1616 - descrive alcune specie di funghi tra le quali: per la prima volta il fungo cardoncello o *Pleurotus eryngii*; la “mazza di tamburo” o *Macrolepiota procera*, denominata *Fungus quercinus dipsacoides* e volgarmente a Napoli - come riferito dal della Porta – “conocchiella”, nome del resto attualmente in uso come “conocchia”; il *Clathrus ruber* definito, all'epoca, come *Fungus lupi crepitus vulgi, efflorescens* (Fig.1.8).



Fig.1.8 – Un particolare della Tavola 336 riportata nelle *Ekphrasis* di Fabio Colonna (1616). L'esemplare di sinistra è il *Clathrus ruber*, nelle sue fasi di sviluppo, quello di destra la “mazza di tamburo” o *Macrolepiota procera*.

Non è questa la sede per elencare tutti gli studiosi campani che hanno contribuito allo sviluppo della Micologia, tuttavia ci sembra utile evidenziare i principali rappresentanti della Scuola Micologica Partenopea, nel tentativo di delineare un percorso unitario che colleghi le antiche tradizioni al sapere moderno.

Pertanto, mentre nel '700 si ritrovano alcune trattazioni sintetiche sui funghi nelle opere di Vincenzo Petagna (1734-1810), nell'800 si assiste ad un vero e proprio rifiorire degli studi micologici. Infatti, Stefano Delle Chiaje nel suo *Enchiridio di Tossicologia teorico-pratica*, pubblicato a Napoli nel 1831, discutendo delle principali sindromi tossicologiche legate all'ingestione di funghi velenosi, descrive meticolosamente le caratteristiche

²³ Ai capitoli 5 e 6 del Libro XXVII.

²⁴ Il Colonna fu uno spirito eclettico che studiò con cura le opere degli antichi naturalisti stringendo amicizia con i più rinomati botanici partenopei del suo tempo, quali Bartolomeo Maranta, Ferrante Imperato e divenne allievo del della Porta. Fu accademico Linceo della Sezione Napoletana e corrispondente con alti ingegni quali Cesi, Galilei, Campanella, etc. Visse a Napoli ma soggiornò anche a Roma e a Cerignola (FG). È autore di diverse opere scientifiche, tra cui quelle a carattere botanico gli hanno dato maggiore fama. Morto a Napoli nel 1650, fu sepolto nella Chiesa dell'Annunziata. Lo Sprengel (1808) nella sua *Historia rei herbariae* così lo ricorda: “*Immortalem meretur gloriam splendidum ingenium indefessaque industria Fabii Columnae, Neapolitani ...*”.